

Gennaio

Adorazione eucaristica

“OGGI SI È ADEMPIUTA LA SCRITTURA”

Guida

“Oggi si è adempiuta la scrittura”: la promessa originaria di Dio si realizza nell’oggi della storia, della nostra storia. Oggi e sempre, per tutti e per noi il Signore compie la sua Parola. La Parola di Dio possa penetrare le pieghe delle nostre giornate, abitare i nostri incontri, muovere le aspirazioni del nostro cuore e prendersi cura delle nostre zone d’ombra, da dove oggi non siamo riusciti a muoverci. Davanti a Gesù Eucaristia mettiamoci in ascolto di Gesù e entriamo in dialogo con Lui per poter accogliere e vivere la verità della presenza di Cristo e della sua Parola nella nostra vita e nella storia.

Canto di esposizione

Laudate omnes gentes, laudate Dominum!

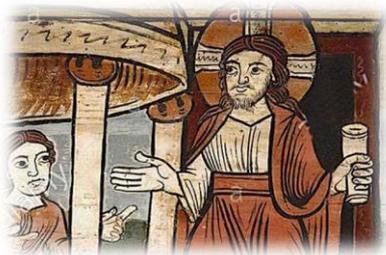
Laudate omnes gentes, laudate Dominum! (*Taizé*)

Con questo o altro canto a scelta ci introduciamo nella preghiera. Si lascia un tempo di adorazione personale e silenziosa. Ognuno può rivolgersi al Signore Gesù presente nell’eucarestia con queste o altre parole che nascono dal suo cuore:

*Signore Gesù,
che hai promesso di essere con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo,
che ci hai dato il segno della tua presenza nel pane eucaristico,
fa che io creda in te, che ti ami, e che ti cerchi,
amico fedele dei miei giorni!
Vinci le mie paure e i miei dubbi
e donami la gioia
di esserti amico.*

In ascolto della Parola

Dal vangelo secondo Luca (Lc 4, 14 – 30)



14 Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. **15** Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

16 Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. **17** Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

18 Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, **19** e predicare un anno di grazia del Signore.

20 Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. **21** Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». **22** Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». **23** Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!». **24** Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. **25** Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; **26** ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. **27** C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro». **28** All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; **29** si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. **30** Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

(Chi presiede può offrire spunti di meditazione, cui segue silenzio prolungato e la preghiera con l'Adoro te devote che può essere recitato coralmemente o pregato personalmente)

Adoro te devote

(traduzione di D. Mazzuconi)

Te adoro con tutto me stesso,
o Verità che ti nascondi,
e che, senza ombra di dubbio,
ti celi sotto queste apparenze,
a te tutto il mio cuore si sottomette,
perché, quando ti contemplo,
completamente mi smarrisco.

La vista, il tatto, il gusto
non riescono a fare esperienza di te;
solo a quanto si ode
si può credere con sicurezza:
credo tutto ciò che ha detto il Figlio di Dio;
nulla è più vero di questa parola di verità.

Sulla croce stava nascosta
solo la natura divina;
ma qui, insieme ad essa,
si nasconde anche la natura umana.

Tuttavia, credendo e professando ambedue,
ti chiedo ciò che ti chiese il ladrone
mentre si pentiva.

Non riesco a scorgere le tue piaghe,
come Tommaso,
tuttavia, vado dicendo che sei il mio Dio:
fa' che la mia fede aumenti sempre più,
che in te riponga la mia speranza
e radichi il mio amore.

Segno che ci ricordi la morte del Signore,
pane che dai agli uomini la vera vita,
concedi alla mia anima di vivere di Te
e che assapori per sempre la tua dolcezza.

Tu, che hai amato fino a dare la vita,
Gesù Signore,
purifica tutto ciò che in me è impuro
con il tuo sangue,
del quale una sola stilla può salvare l'universo
intero da qualsiasi misfatto.

Gesù, che ora vedo come nascosto da un velo,
quando accadrà ciò che tanto desidero,
cioè che, guardandoti,

una volta tolto quel velo dal tuo volto,
io possa ricevere gioia eterna
dalla tua gloria?

Ci soffermiamo sulla terza strofa dell'inno:

LA GRATITUDINE

*Sulla croce stava nascosta solo la natura divina;
ma qui, insieme ad essa, si nasconde anche la natura umana.
Tuttavia, credendo e professando ambedue,
ti chiedo ciò che ti chiese il ladrone mentre si pentiva.*

Questa strofa dell'inno ci porta ad immedesimarci nell'esperienza del "buon" ladrone, crocifisso con Gesù. È attraverso i suoi occhi e il suo sentire che intuiamo quanto grande sia il dono che Gesù, il Figlio di Dio, fa a ciascuno di noi, alla sua Chiesa, a tutti gli uomini. Meditando questa strofa, di fronte all'eucarestia, percepiamo ancora di più la sproporzione tra noi, la nostra stoltezza, la nostra impotenza, e la grandezza dell'amore che Dio ci rivela in Gesù: a Natale lo abbiamo visto abbassarsi per nascere uomo tra gli uomini, e sulla croce lo vediamo morire come un malfattore.

Con il buon ladrone vogliamo credere nella sua divinità, anche se crocifissa. E ora, di fronte all'ostia consacrata, dove anche la natura umana è nascosta facciamo la nostra professione di fede! Solo Dio poteva immaginare di farsi vicino a me, a ciascuno di noi, attraverso un pezzo di pane che supera le distanze fisiche e temporali da quell'evento originario della Pasqua di Gesù e ce lo rende contemporaneo!

Proprio nel cogliere la sproporzione tra l'agire di Dio e la nostra piccolezza ci sentiamo raggiunti gratuitamente con amore, e nasce in noi il sentimento della gratitudine: un sentimento profondo e avvolgente, come un buon odore di pane sfornato, che ci conquista all'istante e non possiamo far altro che cedere all'evidenza: *grazie Signore, che mi ami così come sono! Per questo oso pregarti come il ladrone pentito: tienimi con te, qualunque cosa accada nella mia vita, non permettere che io viva separato da te! Sento Gesù che tu non ti lasci superare in generosità e anticipi il mio desiderio: non mi prometti solo il paradiso, ma mi ricordi che sei già con me "tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).*

Di fronte alla tua presenza nel pane eucaristico io imparo la gratitudine. Grazie Signore, per questo dono che ci convoca e ci fa chiesa, ogni giorno, e ci rende grati! Fa che sempre mi lasci stupire dal tuo amore incondizionato. Fa che io viva la comunione con i fratelli e le sorelle che credono in te, e che con la mia vita porti nel mondo il buon profumo (2Cor. 2, 15) della tua presenza tra gli uomini.

Al termine del silenzio si prega insieme il salmo

Salmo 119, 62-68 (*a cori alterni*)

⁶²Nel cuore della notte mi alzo a renderti grazie
per i tuoi giusti giudizi.

⁶³Sono amico di coloro che ti temono
e osservano i tuoi precetti.

⁶⁴Del tuo amore, Signore, è piena la terra;
insegnami i tuoi decreti.

⁶⁵Hai fatto del bene al tuo servo,
secondo la tua parola, Signore.

⁶⁶Insegnami il gusto del bene e la conoscenza,
perché ho fiducia nei tuoi comandi.

⁶⁷Prima di essere umiliato andavo errando,
ma ora osservo la tua promessa.

⁶⁸Tu sei buono e fai il bene:
insegnami i tuoi decreti.

Gloria.

Preghiere di intercessione

Preghiamo insieme e diciamo:

Signore, fa' che gustiamo la tua salvezza!

- Signore, fa' che riusciamo a sentire ogni giorno il dono della tua salvezza. Donaci un cuore grato, capace di riconoscerti e accoglierti nelle piccole cose della quotidianità della nostra vita, ti preghiamo
- Signore, rendici capaci di testimoniare gratitudine verso quanto ci è donato, dacci occhi che sappiano riconoscere i tuoi doni, soprattutto nei momenti di maggior difficoltà, ti preghiamo

- Signore, rendici dispensatori di gesti che donano speranza, persone che non hanno timore ad amare e a lasciarsi amare, umili mendicanti e dispensatori del tuo amore, ti preghiamo

(si possono aggiungere altre preghiere spontanee)

Affidiamo tutte le preghiere che abbiamo nel cuore al Padre e diciamo insieme:

Padre Nostro.

Canto di riposizione

Vivere la vita

Riti di conclusione

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

GRATITUDINE: LA MERAVIGLIA DEL BENE RICEVUTO

di Mons. Nunzio Galantino

Il Sole 24 Ore, Religione e società, Abitare le parole, 22 gennaio 2017, p. 32

http://www.nunziogalantino.it/wp-content/uploads/2017/01/Gratitudine_La-meraviglia-del-bene-ricevuto_Abitare-le-parole.pdf

«Ognuno di noi ha quanto gli serve per sperimentare la gioia. Non è un problema di conoscenza, è un problema di sguardo. Di guardare a quel che siamo e a quanto ci circonda con cuore grato, capaci di percepire il dono che ci abita. Se accostiamo l'orecchio alla vastità della nostra vita, essa canta!» (J. T. Mendonça). Le difficili condizioni nelle quali viviamo rende sempre più raro sentire una persona esprimere gratitudine. Forse lo è dimeno tra i bambini, mentre tra gli adulti è più difficile trovare quel “sentimento di profonda riconoscenza” che, in realtà, è qualcosa di più intimo e profondo della riconoscenza. La gratitudine scaturisce di solito dalla memoria di un cuore toccato da meraviglia grande per un bene ricevuto, e si accompagna sempre a una profonda felicità. «La gioia è la forma più semplice di gratitudine», affermava il teologo protestante Karl Barth. Ne è capace solo chi è umile, chi sa che la propria vita è inscindibilmente legata a quella degli altri. «La gratitudine è la ricchezza timida di chi non possiede nulla» E. Dickinson), o meglio di chi, secondo la poetessa, scopre di essere oggetto di un amore immeritato, mai dovuto, sempre donato. Ed è anche la timida ricchezza di chi desidera contraccambiare un dono così bello e gratuito. La gratitudine è segno di grandezza da parte di chi impara a guardare alla realtà e all'altro con uno sguardo profondo, aperto, accogliente, pieno di speranza. Cicerone affermava che «la gratitudine è non solo la più grande delle virtù, ma la madre di tutte le altre», perché da essa dipende la possibilità di cambiare il modo di agire nel mondo insieme agli altri. Alcune ricerche condotte in ambito psicologico approdano a tessere l'elogio della gratitudine, a mostrarne il potere di aumentare la felicità, dal momento che la stessa, se esercitata, è in grado di sviluppare un senso di fiducia nella vita, di ampliare la stima nei confronti di se stessi e di valorizzare gli altri. L'articolata etimologia della parola “gratitudine” aiuta a coglierne la ricchezza ma anche la fatica richiesta a chi intende coltivarla: dal sanscrito GÛRT-A=piacevole, benvenuto; dal greco CHAR-TÓS=piacevole, giocondo e dal tardo latino GRATITUDO -D NIS, der. di gratus=grato. “Praticare” la gratitudine è la strada certa per imparare a riconoscere quotidianamente, pur in mezzo alle avversità, le piccole cose di cui essere grati.